

fronteggiare le nuove emergenze attraverso la messa a punto di idonei interventi di carattere gestionale.

Da ciò il notevole sforzo posto in essere dall'apparato istituzionale - considerato nel suo insieme - durante il 1993, in vista del consolidamento dei risultati già acquisiti nel corso del triennio 1990/1992 sotto il profilo del contenimento dei costi di gestione, della maggiore funzionalità dei servizi e della articolazione territoriale dell'Istituto.

Non minore impegno ha comportato la realizzazione del programma di iniziative, deliberato all'inizio della Consiliatura, con l'obiettivo di sviluppare, nella dirigenza, una cultura di tipo manageriale "finalizzata al risultato" (anticipando così i contenuti del decreto legislativo n. 29/1993) e di coinvolgere la generalità del personale nelle politiche di gestione privilegiate dagli Organi.

Tutto questo avendo come obiettivo di fondo l'incremento della qualità del prodotto/servizio fornito dall'Istituto ai propri "clienti".

* * *

E' in tale contesto che è venuta sviluppandosi l'azione di Organi ed apparato per una sempre più qualificata "presenza nel sociale" di un Ente che tuttora rappresenta l'asse portante dell'intero sistema di previdenza obbligatoria, azione condotta sempre in un'ottica di coordinamento di linee di politica gestionale strettamente e logicamente interconnesse.

Pur con i condizionamenti posti dalla situazione di difficoltà economica richiamata in precedenza l'INPS si è di conseguenza mosso, nel 1993, secondo un'opzione strategica costantemente condivisa ai diversi livelli e finalizzata al massimo possibile soddisfacimento della domanda di servizio.

Sotto il profilo organizzativo l'azione dell'Istituto è stata indirizzata, in particolare, all'attuazione del programma di decentramento dei servizi a suo tempo varato dagli Organi, funzionale all'obiettivo della "centralità del cliente" ma basato, in ogni caso, sull'attenta valutazione del rapporto costi-benefici riferibile ai singoli interventi.

Specifica valenza hanno assunto altresì le numerose iniziative mirate al rafforzamento dei controlli sul corretto adempimento degli obblighi contributivi e ad una più efficace lotta all'indebita percezione di prestazioni economiche, iniziative rese possibili da efficaci sinergie con altri settori della Pubblica Amministrazione.

Per quanto attiene alle logiche di impiego delle risorse strumentali - particolarmente per ciò che si riferisce alla gestione dei dati di archivio attraverso il sofisticato sistema informatico dell'Ente - la linea d'azione che emerge dai provvedimenti adottati nello scorso anno dagli Organi è stata quella di finalizzare gli investimenti effettuati soprattutto all'accrescimento della loro utilità per il "cliente esterno".

Conseguentemente le opzioni privilegiate nei relativi programmi di intervento hanno formato oggetto di specifica comunicazione all'Agenzia per l'informatica, istituita con D. Lgs. n. 39/1993.

L'ulteriore perfezionamento delle procedure di elaborazione dati ed un migliore utilizzo del notevole patrimonio tecnologico di cui l'INPS dispone, hanno reso possibile la realizzazione di importanti iniziative come, ad esempio, l'avvio, nel 1993, dell'emissione generalizzata degli estratti contributivi nei confronti di 30 milioni di assicurati, iniziativa che rappresenta un capovolgimento del rapporto tradizionale tra l'Istituto ed i propri naturali interlocutori.

L'operazione si sta completando in questi giorni, nel rispetto dei tempi programmati e con risultati del tutto soddisfacenti: basti considerare che al 15 luglio 1994 sono stati spediti al domicilio dei lavoratori 25 milioni di estratti.

Il successo dell'operazione è confermato dall'esigua percentuale di richieste di variazioni anagrafiche e contributive pervenute alle sedi (circa il 3% nel complesso) e dalle lusinghiere attestazioni dei media e degli organi di stampa.

A proposito dell'attività di acquisizione dei beni strumentali e dei servizi necessari è importante ricordare come nel corso della consiliatura conclusa nel 1993 sia stata modificata la prassi di procedere all'acquisizione di beni e servizi facendo ricorso alla trattativa privata, estendendo il sistema della gara per l'aggiudicazione delle forniture, a preferenza di altre forme contrattuali.

La nuova impostazione è certamente rispondente ai criteri di trasparenza e di distinzione dei ruoli, ed ha reso possibile il conseguimento di ottimi risultati, sotto il duplice profilo della qualità dei beni e servizi acquisiti e dei prezzi spuntati.

Il 1993 ha visto finalmente risolto l'annoso problema della gestione degli stabilimenti termali di proprietà dell'Istituto, attraverso l'individuazione di una formula giuridica che garantisce la conservazione del patrimonio immobiliare dell'INPS, che viene sgravato da oneri di gestione particolarmente rilevanti.

Sul piano della gestione della risorsa umana la linea prescelta dagli Organi è stata quella di sviluppare, negli operatori ai diversi livelli, la consapevolezza del ruolo

svolto al servizio della collettività.

E ciò nel convincimento che la presa in carico, da parte del personale, delle problematiche che scaturiscono dalla "strategia della qualità" costituisca una delle condizioni dal cui verificarsi dipende la possibilità per l'INPS di adempiere alla "missione" affidatagli dall'ordinamento.

I risultati conseguiti - soprattutto attraverso congruenti iniziative sotto il profilo formativo - danno atto di un diffuso senso di responsabilità degli operatori dell'Istituto, costretti spesso ad operare in condizioni di difficoltà particolarmente accentuata.

A tale riguardo c'è da considerare che la consistenza del personale (40.000 dipendenti circa in servizio al gennaio 1990), dopo le cessazioni dal servizio verificatesi per cause diverse negli ultimi anni, ha raggiunto le 36.000 unità a dicembre 1993.

Si tratta di una "soglia critica" che l'Istituto non può permettersi di superare, rischiando, in caso contrario, di "arretrare" dalle posizioni di efficienza e di efficacia faticosamente conquistate in questi ultimi anni. Da ciò l'esigenza di procedere ad una prudente revisione degli indirizzi finora seguiti in tema di blocco delle assunzioni, puntando ad "incrementi mirati" della forza-lavoro.

* * *

A supporto di questo complesso di politiche gestionali Organi e struttura hanno potuto avvalersi, a partire dal 1989, delle notevoli potenzialità offerte da una legge - la n. 88 - che, alla prova dei fatti, ha consentito all'Istituto di disporre di quella "marcia in più" che gli occorreva per un rilancio del proprio ruolo di Amministrazione pubblica al servizio del Paese.

Non ho mai mancato, come Presidente dell'INPS prima e di Commissario straordinario poi, di rappresentare all'esterno la valenza profondamente innovativa della legge di riordinamento dell'Ente, che non soltanto ha costituito un deciso punto di svolta nella storia del maggiore tra gli enti pubblici non economici, ma che, nelle sue linee portanti, rappresenta un riferimento primario ai fini di più razionali assetti di tutta la Pubblica Amministrazione.

Lo dimostra, del resto, la previsione contenuta nel decreto legislativo varato di recente dal Governo per il riordinamento della previdenza pubblica - in attuazione

dell'art. 1 della legge n. 537/1993 - secondo cui le norme della legge 88 trovano applicazione, oltretutto nell'INPS e nell'INAIL, nei confronti dell'INPDAP e dell'IPSEMA.

Una cosa è certa: con l'entrata in vigore dell'anzidetto decreto un altro capitolo si apre nella storia della previdenza obbligatoria nel nostro Paese. Un capitolo caratterizzato dalla assoluta necessità di porre maggiore attenzione alla "nuova" domanda sociale, al fine di dare a tale domanda risposte più efficaci.

* * *

Prima di concludere questa sintetica illustrazione degli aspetti più significativi dello scenario sul quale si colloca il resoconto di esercizio per il 1993, ritengo non inutile svolgere una serie di considerazioni in ordine alle prospettive di cambiamento che si aprono per il riordino del sistema pensionistico italiano, con specifico riguardo al regime INPS.

A distanza di meno di due anni dall'entrata in vigore della legge delega n. 421/1992 - in attuazione della quale il Governo Amato avviò il riordino del sistema di previdenza obbligatoria con il D. Lgs. n. 503/1992 - il problema del futuro delle pensioni viene riproposto oggi all'attenzione dell'opinione pubblica.

Né può dimenticarsi che il provvedimento con il quale sono state gettate le basi di una disciplina uniforme della previdenza complementare (D.Lgs. 124/1993) non ha finora prodotto conseguenze apprezzabili soprattutto per la penalizzante disciplina fiscale in esso contenuta, che condiziona il decollo dei fondi pensione.

Ora, se è fuor di dubbio che la citata legge delega n. 421 ha inteso creare i presupposti per una riorganizzazione dello Stato sociale più adeguata alle nuove realtà, i relativi effetti - in termini di incidenza sui conti pubblici - erano prefigurati prevalentemente sul medio-lungo periodo.

D'altra parte l'esigenza di incidere in modo ancora più efficace sulle cause strutturali di squilibrio del sistema pensionistico, mantenendo comunque fermi i principi-chiave del sistema medesimo, si lega con una diffusa richiesta, da parte della società italiana, di restituire agli istituti giuridici nei quali si esprime la "filosofia previdenziale" del nostro Paese, il necessario grado di certezza.

E ciò in quanto il problema del riassetto del sistema pensionistico non può essere affrontato in modo corretto se non si tiene conto che esso coinvolge gli interessi della **totalità dei cittadini**.

Di conseguenza ritengo che in una materia così importante per la vita di milioni di lavoratori e pensionati quale è quella della previdenza obbligatoria, sarà ancora utile il metodo della concertazione fra Governo e parti sociali ai fini di eventuali mutamenti nel sistema.

Sotto il profilo dei contenuti del riordinamento del sistema un particolare rilievo rivestono alcuni criteri informativi di una "previdenza obbligatoria riformata".

In primo luogo la "ricostruzione" del sistema deve tener conto dell'andamento demografico ed in particolare dell'accresciuta "speranza di vita" della popolazione.

C'è poi la necessità che tutti i cittadini, senza distinzione alcuna, vengano a trovarsi nella medesima posizione di fronte alla legge previdenziale.

Ed ancora: la logica della contabilità delle entrate e delle uscite - che già funziona per l'assicurazione generale obbligatoria - dovrebbe valere per ogni altro regime pensionistico non esclusi quelli per i dipendenti pubblici.

E' bene ricordare, a questo riguardo, che ove un Fondo specifico per i dipendenti dello Stato, con caratteristiche di autonomia contabile ed amministrativa, fosse stato già costituito, in regime di ripartizione, sarebbe oggi necessaria, per l'equilibrio fra le entrate e le uscite, un'aliquota contributiva dell'ordine del 50% (circa 37.000 miliardi di rate di pensione in pagamento e circa 75.000 miliardi di retribuzioni ai lavoratori dello Stato in attività).

Va sottolineato, a tale proposito, che nell'assicurazione generale dei lavoratori dipendenti del settore privato l'aliquota di equilibrio risulta oggi del 43%.

Occorre poi dare finalmente attuazione alle previsioni di legge che stabiliscono la netta separazione tra "previdenza" e "assistenza", tenendo conto che alla prima spetta il compito di rapportare la tutela esclusivamente all'anzianità contributiva ed all'entità dei contributi, e alla seconda quello di integrare, in situazioni di assenza o scarsità di reddito, il livello delle prestazioni che devono essere poste a carico della fiscalità generale.

E' ovvio, peraltro, che ciò presuppone l'efficienza del sistema fiscale per far sì che beneficino di prestazioni assistenziali unicamente cittadini in effettivo stato di bisogno, evitando che ne traggano vantaggio addirittura gli evasori.

Non minore importanza riveste l'esigenza di procedere in tempi brevi ad una riconsiderazione unitaria dei criteri che presiedono all'erogazione delle pensioni di inabilità e invalidità (anche civile) e dell'indennità di accompagnamento.

Vanno anche attentamente riconsiderate le situazioni per le quali è prevista oggi la deroga al principio generale del prelievo contributivo commisurato alla retribuzione, quali gli sgravi e le sottocontribuzioni. Analoga attenzione va ovviamente posta alle norme sulla contribuzione figurativa.

Pervenire ad un equilibrato mix tra area della tutela pensionistica di base, a carattere obbligatorio, e area della previdenza complementare, rappresenta poi una delle condizioni più importanti (se non la più importante) da realizzare per la sopravvivenza stessa del sistema pensionistico.

Sotto questo aspetto una utile base di partenza sembra possa essere costituita dalla platea di destinatari implicitamente individuata dal citato decreto legislativo n. 503/1992. Tale decreto, come è noto, ha introdotto misure particolarmente restrittive nel livello di tutela della pensione pubblica obbligatoria per i lavoratori che al 31 dicembre 1992 non avevano ancora raggiunto i 15 anni di anzianità contributiva.

D'altra parte il successo della previdenza complementare - come ho già precisato - si basa su autentici incentivi fiscali ed eventualmente contributivi. In contropartita tale misura consentire sia l'accumulo di risparmio collettivo con conseguente possibilità per l' "investitore istituzionale" di effettuare investimenti produttivi - sia l' "elasticizzazione" del debito pubblico.

Una soluzione di estremo interesse ai fini dello sviluppo dei sistemi pensionistici integrativi della previdenza obbligatoria sembra quella individuata nel contratto collettivo nazionale di lavoro per il settore metalmeccanico, rinnovato di recente.

In merito alla gestione dei capitali raccolti attraverso i fondi integrativi la scelta andrebbe rimessa al "mercato", così da consentire ai soggetti che costituiscono i fondi medesimi di scegliere il gestore che risulterà in grado di assicurare minori costi di gestione e più alti rendimenti dei capitali investiti, indipendentemente dalla natura (pubblica o privata).

A tale riguardo va sottolineato come l'Istituto, in base alla vigente normativa, possa scegliere fra le due opzioni offerte dall'ordinamento: quella di gestore diretto dei fondi e quella di struttura di servizio per la gestione di fondi costituiti da altri soggetti. La scelta fra le due ipotesi, da parte dell'Istituto, avverrà in rapporto a situazioni concrete da valutare caso per caso.

Da segnalare, ancora, la necessità di una particolare accuratezza nell'elaborazione delle leggi previdenziali sotto il profilo tecnico-giuridico, così da evitare che insorgano perplessità di ordine interpretativo, causa, a loro volta, di possibili "censure"

da parte della Magistratura - anche sotto il profilo della costituzionalità delle singole disposizioni - con comprensibili, negativi effetti per le finanze dello Stato.

Una coerente politica di redistribuzione delle risorse, particolarmente per quanto attiene agli interventi di natura assistenziale, presuppone la disponibilità di affidabili e complete basi informative. Ne consegue l'esigenza di costituire quanto prima un "casellario unico" di tutti i trattamenti di natura pensionistica, comunque denominati e riferibili a qualsiasi centro di spesa pubblica, allo scopo di consentire l'agevole individuazione dei soggetti cui facciano eventualmente capo una pluralità di trattamenti.

Le opportunità offerte dalle moderne tecnologie di elaborazione-dati renderebbero infine possibile l'integrazione di queste basi informative con gli archivi automatizzati del Fisco.

* * *

Nella sostanza le indicazioni che emergono dalle suesposte considerazioni - indicazioni che ho avuto modo di illustrare nel corso dell'audizione presso la Commissione Lavoro della Camera dei Deputati il 5 luglio scorso, su espresso invito del Presidente della Commissione - trovano conforto nell'allegato "appunto" (all. 2) consegnato in tale occasione a tutti i componenti della predetta Commissione.

Resta in ogni caso il dato di fatto che l'intenso impegno posto in essere dall'INPS in questi anni per una crescita del livello dei servizi istituzionali resi all'esterno, non appare più sufficiente a rimuovere le cause profonde della diffusa insoddisfazione di una buona parte dei propri "clienti": a questi fini occorre infatti che Governo e Parlamento adottino interventi incisivi, in grado di eliminare alla radice tali cause, interventi che, come è noto, non rientrano nell'ambito di competenza riservato dalla legge all'Istituto.

Mi sembra doveroso, a conclusione di queste considerazioni, esprimere alcuni ringraziamenti.

Ringrazio in primo luogo gli amici Bugli e Torella che negli anni della Consiliatura, e soprattutto in questi mesi di gestione commissariale, non mi hanno fatto mai mancare il loro prezioso sostegno.

Un grazie sincero anche al Magistrato della Corte dei Conti, Dr. Contenti, ed all'intero Collegio sindacale, per la vigile attenzione con la quale hanno seguito la

complessa e non sempre facile attività decisoria degli Organi di Istituto durante questi anni.

Ai dirigenti dell'INPS, ai loro collaboratori ai vari livelli, ai rappresentanti delle Organizzazioni sindacali del personale, agli uffici che hanno reso possibile ancora una volta l'approvazione nei termini di legge di questo consuntivo, un altrettanto cordiale ringraziamento per l'impegno dimostrato nel loro lavoro e un vivo apprezzamento per il senso di responsabilità con il quale, ciascuno per la parte che gli competeva, hanno operato ed operano nel primario interesse dell'Istituto.

ALLEGATI ALLA RELAZIONE
DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO
AI RENDICONTI GENERALI DELL'ANNO 1993

PAGINA BIANCA

GESTIONE FINANZIARIA DI COMPETENZA PER L'ANNO 1993

(in miliardi di lire)

ENTRATE	
TITOLO 1° - Entrate contributive	160.440
TITOLO 2° - Trasferimenti attivi correnti	47.114
TITOLO 3° - Altre entrate correnti	5.335
ENTRATE CORRENTI	212.889
TITOLO 4° - Alienazione di beni patrimoniali e riscossione di crediti	247
TITOLO 5° - Trasferimenti in conto capitale (a)	(...)
TITOLO 7° - Partite di giro	13.327
ENTRATE FINALI	226.463
TITOLO 6° - Accensioni di prestiti	24.761
TOTALE DELLE ENTRATE	251.224
SPESE	
TITOLO 1° - Prestazioni istituzionali	174.286
TITOLO 1° - Trasferimenti passivi correnti	36.124
TITOLO 1° - Altre spese correnti	15.038
SPESE CORRENTI	225.448
TITOLO 2° - Spese in conto capitale	381
TITOLO 4° - Partite di giro	13.327
SPESE FINALI	239.156
TITOLO 3° - Estinzione di mutui ed anticipazioni	24.768
TOTALE DELLE SPESE	263.924
SALDI	
Disavanzo di parte corrente	- 12.559
Saldo netto da finanziare	- 12.693
Differenziale sul complesso	- 12.700

(a) Valore inferiore a un miliardo.

GESTIONE E FINANZIARIA DI CASSA PER L'ANNO 1993

(in miliardi di lire)

RISCOSSIONI	
TITOLO 1° - Entrate contributive	157.665
TITOLO 2° - Trasferimenti attivi correnti	42.971
TITOLO 3° - Altre entrate correnti	4.262
RISCOSSIONI CORRENTI	204.898
TITOLO 4° - Alienazione di beni patrimoniali e riscossione di crediti	247
TITOLO 5° - Trasferimenti in conto capitale (a)	(...)
TITOLO 7° - Partite di giro	13.314
RISCOSSIONI FINALI	218.459
TITOLO 6° - Accensioni di prestiti	24.761
TOTALE DELLE RISCOSSIONI	243.220
PAGAMENTI	
TITOLO 1° - Prestazioni istituzionali	173.613
TITOLO 1° - Trasferimenti passivi correnti	34.298
TITOLO 1° - Altre spese correnti	14.588
PAGAMENTI CORRENTI	222.499
TITOLO 2° - Spese in conto capitale	416
TITOLO 4° - Partite di giro	13.071
PAGAMENTI FINALI	235.986
TITOLO 3° - Estinzione di mutui ed anticipazioni	129
TOTALE DEI PAGAMENTI	236.115
SALDI	
Disavanzo di parte corrente	- 17.601
Saldo netto da finanziare	- 17.527
Differenziale sul complesso	+ 7.105

(a) Valore inferiore a un miliardo.

GESTIONE ECONOMICO PATRIMONIALE PER L'ANNO 1993

(in miliardi di lire)

<u>SITUAZIONE PATRIMONIALE NETTA ALL'INIZIO DELL'ESERCIZIO</u>	
Disavanzo Patrimoniale	- 21.198
<u>CONTO ECONOMICO</u>	
<u>PROVENTI</u>	
Entrate finanziarie di parte corrente	212.889
Componenti economiche non finanziarie	34.060
TOTALE PROVENTI	246.949
<u>ONERI</u>	
Spese finanziarie di parte corrente	225.448
Componenti economiche non finanziarie	35.237
TOTALE ONERI	260.685
<u>RISULTATO DI ESERCIZIO</u>	13.736
<u>SITUAZIONE PATRIMONIALE NETTA ALLA FINE DELL'ESERCIZIO</u>	
Disavanzo Patrimoniale	34.934

RISULTATO ECONOMICO DI ESERCIZIO 1993 E SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1993

(in miliardi di lire)

	RISULTATO ECONOMICO DI ESERCIZIO	SITUAZIONE PATRIMONIALE NETTA
COMPARTO GESTIONI LAVORATORI DIPENDENTI		
- Fondo pensioni lavoratori dipendenti	- 21.681	- 93.643
- Gestione prestazioni temporanee ai lavoratori dipendenti	+ 21.460	+ 144.911
TOTALE DEL COMPARTO	- 221	+ 51.268
- Gestione speciale dell'AGO prestazioni dipendenti enti creditizi	+ 330	+ 829
GESTIONI LAVORATORI AUTONOMI		
- Gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni	- 9.434	- 57.530
- Gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali degli artigiani	+ 1.545	+ 7.622
- Gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali degli esercenti attività commerciali	+ 2.478	+ 7.507
GESTIONI PENSIONISTICHE SOSTITUTIVE DELL'AGO	- 458	+ 1.474
GESTIONI PENSIONISTICHE INTEGRATIVE DELL'AGO	+ 143	+ 1.027
ALTRE GESTIONI PENSIONISTICHE	- 214	- 1.889
GESTIONI ALTRI TRATTAMENTI ECONOMICI TEMPORANEI	—	—
<u>TOTALE DELLE GESTIONI PREVIDENZIALI</u>	- 5.831	+ 10.308
GESTIONE DEGLI INTERVENTI ASSISTENZIALI E DI SOSTEGNO ALLE GESTIONI PREVIDENZIALI	- 7.905	- 45.242
<u>COMPLESSO I.N.P.S</u>	- 13.736	- 34.934

ANDAMENTO DELLA GESTIONE GENERALE DELL'ANNO 1993

(in miliardi di lire)

SITUAZIONE PATRIMONIALE NETTA	
SITUAZIONE AL 1° GENNAIO	- 21.198
RISULTATO ECONOMICO DELL'ESERCIZIO	- 13.736
SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE	- 34.934

GESTIONE FINANZIARIA DI CASSA	
RISCOSSIONI al netto degli apporti dello Stato	176.390
PAGAMENTI	236.115
DIFFERENZIALE	- 59.725
APPORTI DELL'INPS	+ 655
DIFFERENZIALE NETTO	- 59.070

APPORTI DELLO STATO	
TRASFERIMENTI DI BILANCIO	42.191
ANTICIPAZIONI DELLA TESORERIA	16.879
TOTALE	59.070

TETTO LEGGE FINANZIARIA	58.500
SCOSTAMENTO	+ 570

APPUNTO DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO DELL'INPS,
MARIO COLOMBO, E DEI VICE COMMISSARI, BRUNO BUGLI
E ANTONIO TORELLA, A PROPOSITO DELLE SENTENZE DELLA CORTE
COSTITUZIONALE NN. 495/1993, 240/1994 E 264/1994

Il problema della integrazione al trattamento minimo delle pensioni erogate dall'I.N.P.S. e le diverse posizioni assunte nel tempo, dal Parlamento e dalla magistratura, in ordine alla cosiddetta "doppia integrazione", sono una delle spie dei profondi mutamenti avvenuti nella società italiana negli ultimi trenta anni.

Il fatto che fino a ieri l'integrazione, unica o plurima che fosse, veniva considerata pacificamente di natura "assistenziale" e oggi, con la sentenza n.240, essa venga definita dalla Corte Costituzionale di natura "previdenziale" - affermazione la cui portata va ben al di là dei rilevanti effetti finanziari - costituisce un "salto" concettuale, che non può essere compreso pienamente se non ripensando, appunto, all'evoluzione legislativa del periodo '63 - '94 e alla sempre più marcata attenzione della magistratura, di merito e di legittimità, nello stesso arco di tempo, nei confronti del cosiddetto "minimo vitale" e in genere dei diritti dei soggetti più deboli.

La ricostruzione storica della vicenda, culminata nella sentenza 240, può essere sintetizzata nei passaggi essenziali.

Situazione precedente il 1983

Fino al 1983 non era legislativamente consentita l'integrazione al minimo di più pensioni erogate alla stessa persona. Anzi, la normativa vigente non prevedeva affatto l'integrazione nel caso che, per effetto del cumulo di più trattamenti, il pensionato percepisse complessivamente un importo pari o superiore al minimo. Ciò, si ripete, in considerazione della natura rigorosamente "assistenziale" dell'intervento pubblico, previsto per garantire soltanto il cosiddetto "minimo vitale".

Le poche eccezioni a questa ferrea regola rafforzavano il principio, in quanto riferite a pensioni ai superstiti con più beneficiari, cioè a casi degni di particolare considerazione sociale.